

BARI L'AU MASELLI «CONGELA» LE DIMISSIONI FINO A SETTEMBRE

Aqp, ok al bilancio e tra gli utili tesoretto di altri dieci milioni



AQP Gioacchino Maselli [Turi]

SCAGLIARINI A PAGINA 10 >>



ACQUA&POLITICA

IERI L'ASSEMBLEA DEI SOCI

MASELLI (PER ORA) RESTA

L'amministratore unico rinvia le dimissioni a settembre: finirà il piano industriale per i depuratori

Aqp, nel bilancio 2012 tesoretto da 10 milioni

L'utile potrebbe arrivare a 25. I revisori: «L'azienda va privatizzata»

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Gli investimenti sono calati di 30 milioni, sono aumentati i debiti e l'utile netto è sceso da 39,9 a 14,8 milioni di euro (anche se tra qualche mese potrebbe esserci una sorpresa). Nonostante questo, e la bufera che nelle ultime settimane ha coinvolto il management, Acquedotto Pugliese si conferma comunque una corazzata: il bilancio 2012, approvato ieri mattina, è infatti la fotografia di una azienda estremamente solida. Anche se la relazione dei revisori non manca di far risaltare alcune ombre.

All'assemblea dei soci, dove la Regione era rappresentata dal vicepresidente Angela Barbanente, sono state necessarie circa due ore per esaurire l'ordine del giorno in un clima molto cordiale che ha seguito alla lettera le indicazioni strategiche del governatore Vendola. L'amministratore unico Gioacchino Maselli ha deciso di «rinviare la formalizzazione delle annunciate dimissioni» solo fino alla presentazione del piano industriale per i depuratori, che sarà pronto subito dopo l'estate: servirà a consentire il riassorbimento di Pura Dep, ma anche per dare il tempo alla Regione (che ieri ha chiesto a Maselli di restare fino alla scadenza naturale dell'incarico, fissata a fine 2014) di scegliere il nuovo management.

Nel bilancio - nel quale non si può non cogliere il taglio di 1 milione alle spese per le consulenze, tornate sotto quota 9 milioni - risaltano soprattutto la diminuzione degli investimenti (passati dai 167 milioni del 2011 ai 137 dello scorso anno), il peggioramento della posizione finanziaria netta (cioè l'indebitamento, aumentato di 38,2 milioni a quota 208,6



PIÙ DEBITI, MENO UTILI
Il bilancio di Aqp si è chiuso con 14,8 milioni di utile netto (quello di gruppo, comprendente anche Pura e Aseco, è pari a 17 milioni). L'indebitamento è cresciuto di circa 38 milioni
[foto Luca Turi]

IL NODO ALLACCI

Presentata una richiesta al Fisco: potrebbero diminuire le imposte

DEBITI IN CRESCITA

L'indebitamento peggiora di 38 milioni, investimenti diminuiti di 30 milioni

milioni) e la forte contrazione dell'utile netto, che tuttavia potrebbe presto essere rivisto al rialzo per una ragione tecnico-contabile. Dal 2012, a seguito di una delibera dell'Autorità per l'Energia, i ricavi da nuovi allacciamenti vengono considerati contributi a fondo perduto e finiscono tra gli ammortamenti pluriennali (detto in termini semplici: se ne considera un «pezzettino» per ciascun anno), anche se le tasse continuano (prudenzialmente) ad essere pagate per intero e immediatamente. Il 5 marzo 2013 - spiega la relazione al bilancio - Aqp ha presentato un interpello all'Agenzia delle Entrate, chiedendo «l'allineamento del trattamento fiscale a quello contabile»: se venisse concesso, l'Acquedotto potrebbe recuperare i 9,9 milioni di euro oggi iscritti nel fondo imposte anticipate che porterebbero l'utile netto a quasi 25 milioni.

È stata rinviata la discussione sui premi ancora dovuti all'ex amministratore Ivo Monteforte (e sulla sua richiesta di risarcimento danni), mentre è stata confermata la volontà di destinare 2 milioni alla riduzione

CLIMA CORDIALE
Un momento dell'assemblea dei soci, con l'amministratore unico Ninni Maselli (in primo piano) e accanto il dg Massimiliano Bianco
[foto Luca Turi]



dei debiti degli inquilini delle case popolari (che potranno rateizzare con sconto del 40%) ed alla fornitura idrica per i migranti impegnati nell'agricoltura. La Regione, come la «Gazzetta» ha già raccontato, ha poi annunciato in assemblea la volontà di rinunciare ai 12,5 milioni di dividendi straordinari che avrebbero dovuto coprire la spesa effettuata nel 2011 per acquistare le azioni di Acquedotto fino ad allora possedute dalla Basilicata. L'operazione avvenne infatti con fondi del bilancio proprio, e la giunta pugliese aveva immaginato di «sterilizzarla» attingendo dagli stessi utili accumulati dall'Acquedotto prima del 2010. Tuttavia la Regione è dovuta tornare sui propri passi a seguito dei rilievi avanzati dai revisori dei conti, secondo cui nell'operazione «sussiste un potenziale contrasto tra interesse della società ed interesse del socio».

La relazione dei revisori si è poi occupata delle variazioni statuarie, tra cui quella che ha cancellato la riserva a favore della Regione della maggioranza del capitale dell'Acquedotto. Anche dopo la modifica dell'articolo 7, osserva però il collegio, resta la «non conformità» dello statuto «rispetto alla normativa statale non abrogata, che prevede l'obbligo di dismissione delle partecipazioni azionarie della società». Il riferimento è alla legge 448/2001, quella con cui Tremonti stabilì il trasferimento dell'Aqp dal ministero del Tesoro alle Regioni (Puglia, Basilicata, Campania): quella legge non era un regalo, ma un mandato a vendere.

